

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2223

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A M O R
DOTTORATO.

Inuenzione Dramatica

Del Sig. Girolamo Gigli.



1803

Illustrissime, e Virtuosissime Signore
SIG. GIROLAMA BANDINELLI
Principessa detta l' Imperturbabile,
e SS. Accademiche Assicurate.

Questi è quell' Amore Virtuoso, di cui non si dà più bella proua, che 'l vostro cuore. Quel fuoco, che si accese più chiaro a i lumi delle vostre **VEGLIE**, che trouò la lua Sfera nelle vostre **SALE**. Egli per gratitudine di quelle ricche **FASCE**, che apprestaste vna volta a i suoi natali, e di quei fregi, co i quali adornaste vltimamente il suo **TALAMO**, viene a versare nel vostro seno i suoi Virtuosi sudori, ed a cercar gli Allori per le sue tempie sotto l'ombre luminose della vostra **ROVERE**. Douendo però, per sua disgrazia, volare in quest'impresa con la mia penna, cercò per meno pericolo vn Cielo augusto tra quattro mura racchiuso. Ma ora, che per vostro comando deue fare le sue proue più publiche in questi fogli, teme all' ali sue mal composte il riflesso della troppa luce. Vntesi, Signore, prima che Amore s' esponesse al cimento di disputare, voleste prouarlo se riuscua nella Virtù per lui più difficile, cioè nell'vbidienza. Vbidisca dunque l' Amore, e non tema cadute quando diuenta figlio della vostra Volontà. Con questo conforto animaua vn' imperfetto parto di pochi giorni ad vscire al Mondo.

Delle SS. VV. Illustrifs. e Virtuosifs.

Vmiliff. Deuotifs. Seru.
L' Economico Intronato.

ARGOMENTO DELL' OPERA.

In prosa.

Regnero, e Toraldo figli d'Hunnigo Monarca di Gozia, e di Suezia, furon da Torilda lor Madrigna discacciati dalla Reggia, e destinati a pascolare gli armenti, acciò perdessero con l'abilità anche la speranza di regnare. Il primogenito Regnero dopo qualche tempo tentò la recuperazione degli Stati Paterni, e Toraldo passò in Danimarca. Suanida figlia di Hadingo Rè de' Dani, essendo uscita à caccia viene assalita da Masnadieri, ma difesa brauamente da Toraldo se n' invaghisce; e saputo ch' egli era Principe di Gotia, perche auea giurato al Padre di non prendere altro Consorte, che il Monarca di quei Regni, gli dà vna Spada incantata, con cui possa conquistarsi la Gotia, e la Suezia, (e di qui comincia l'Opera.) In tanto Regnero uccisa la Madrigna, ed auuta notizia del giuramento di Suanida viene con poderoso Esercito a domandarla per Consorte. Toraldo ciò inteso prima di partire rinunzia la Spada a Suanida per non offendere il Fratello; mà poi udito, che ella era stata da lui fatta prigione, la volle liberare, e benche preuenuto da Filauo empio Ministro di Suanida, pur finalmente l'ottenne per Consorte, saluo il giuramento di lei. La fauola è fondata sù la narratione di Gio: Magno nel lib. 2. c. 16. della sua istoria de' Goti.

IN-

INTERLOCUTORI.

Suanida Reina di Danimarca.
 Regnero Rè di Suezia, e di Gozia.
 Toraldo suo Fratello minore.
 Ormondo Rè di Noruegia, sotto nome d'Alarico.
 Battaglia suo seruo
 Filauo Consigliere della Reina
 Osmiro Paggio della medesima.
 Gustauo Capitano di Regnero.
 Leouigildo Capitano d'Ormondo.
 Erario
 Gotardo } Capitani.

La Scena si finge nella Reggia di Danimarca.

Così, non per aggiugnere ornamento all'Opera, che n' hà sortito à bastanza dalla penna ingegnosa dell' Autore, ma per empire tutto quel tempo, che è destinato al trattamento dell'otio d'vna sera virtuosa, si sono fraposte quest'inuenzioni Musicali; doue per alludere all'Amor Virtuoso dell'Azione, si mostra l'Amore in Cattedra, che difende i suoi principij. Le Conclusioni sono de' più accreditati Autori in Poesia Italiana; e premettendosene vna auanti ciascheduno Atto della Commedia, si mostrano nelle difese di quelle l'Azioni Virtuose dei primi Personaggi dell'Opera. Contro l'Auarizia, che argometa in primo luogo, si difende l'affetto di Suanida riuolto ad vn Principe pouero, mà Virtuoso. Contro la Gelosia, che in secondo luogo sopraggiugne, si sostiene la generosa re-

nun-

nunzia, che fà Turaldo della Spofa al Fratello. Et in fine si proua, che la Virtù, e più amabile d'un Regno, contro la Ragion di Stato, che vorrebbe Suanida difpofa alle Nozze di Regnero, perche stà in arbitrio di lui deporla dal Soglio. Ultimamente laureato l'Amore fà la Virtù coronare gl'Amori di tutte le Virtù, che si apprendono nel Nobil Collegio, nel vago iutreccio d'un Ballo, doue mostrano i loro progressi, e di tutti restano superiori gl'Amori delle Lettere, e dell'Armi, alludendosi alla nuoua Accademia nel Collegio, eretta sotto i Reali Auspicj del Serenissimo PADRONE.

INTERLOCUTORI

Dell' Inuenzione.

Amore Virtuoso discendente.

Virtù, che assiste.

Auarizia, che argomenta in primo luogo.

Gelosia nel Secondo.

Politica nel Terzo.

Onore.

Momo.

PROLOGO

TEMPIO DELLA VIRTU'

Amore in Cattedra con alcuni Amori sparsi pe'l Tempio, la Virtù assistente, poi Momo, & al fine l'Auarizia che argomenta in primo luogo.

ir. **A** Mor, tù quel non sei,
Nato dall'ozio, e da lasciua umana,
Fatto da gente vana

Molle trionfator d'Vomini, e Dei
Che qual mergo palustre
Soura il fango più vil serpe coll'ale,
Che per la scala illustre
Di due bei lumi al suo Fattor non sale.

Saggio Arcier tù con foco di stelle
Scaldi i cuori per vera beltà
Che del tempo alla falce ribelle
D'arso fiore la messe non dà.

im. La mia face alta, e sincera
Di quel foco in Ciel s'accende,
Ch'à se stesso arde, e risplende
Esca, e fiamma, incendio, e sfera.

Virtù mia Madre, e Spofa ormai son note
Queste sembianze mie, questa mia face
Ne le riue dell'Arbia, ou'oggi scuote
In due Regie ACCADEMIE
Nobil sete di gloria il foco mio:

Da

Da queste Ninfe ebb'io
 Per la mia nudità FASCE, & ammanti.
 Qui lungo tempo amai
 La MODESTIA gentil, qui la sposai.
 Or tù sai quanto vidi, e quanto intesi,
 Quanto in Egitto appresi,
 Quanto in Atene, e quante dotte carte
 D'erudito sudor sempre hò bagnato;
 Ogni dottrina, ogni arte,
 Dal mio foco ingegnoso il lume prese;
 Onde in Samo, & altroue al mio grã Nume
 Alzò Tempij il Liceo, e incensi accese.

Tir. E' ver, mà non sò come
 Della Vener men bella il cieco figlio.
 Vanta i tuoi pregi è'l nome:
 Ei mostro d'ignoranza
 La ragione auuelena, & il consiglio,
 Ei con empia baldanza
 Da più cuori diuoti
 Sul'istesse Are tue riscuote i voti.

Am. Da questi dotti scanni
 Della scuola di lui cieca, e mendace,
 Vuò fulminar gl'inganni,
 E à difender m'accingo
 D'ogni dettame mio giusto, e verace
 L'alte cagioni in erudito arringo

Son guerriero, e presto ogn'ora
 Le mie penne alle vittorie,
 Mà son faggio e mieto ancora
 Nella Toga, e lauri, e glorie.

Vir. Dunque sia il Tèpio mio la gran palestra,
 Io presso à te m'affido: all'or che senti
 Di qualche passion forti argomenti
 Volgi vno sguardo alla Virtù maestra.
 Se proposta è la Beltà,

Ti

Ti souuenga, ch'è accidente;
 Se confondere la mente
 Vaga forma a te potrà;
 Mira mè volta alta Sfera,
 Ch'accennarò l'alla cagion primiera.
 Nulla all'ozio concedi,
 Coll'inganno distingui, e quando vedi
 Soger Cupido a debellarti accinto,
 T'opponi a' suoi principj, e tosto hai vinto.
 Ma dimmi, e di qual Nume
 (com'è d'ogni Liceo costume, e legge)
 In sì fiera tenzon gl'auspicj implori?

Am. Or lo vedrai. Olà Germani Amori
 In quei fogli spiegate
 Quai leggi, e quai sentenze Amor propone
 Pel virtuoso Agone.

Amorini attactano le Conclusioni ballando.

Saggie Diue ASSICVRATE
 Dal bel ciglio balenate
 E fortezza, & onestà;

E' volgete a mè sereno
 Quel sembante, doue il freno
 Con lo sprone insieme stà.

Il Vostro lume inuoco
 Date spirto al mio stral, forza al mio foco.

Mo. Amore dottore.

Intendo sì sì.

Si spesse promesse

Ha fatte ai suoi di,

Ch'or tutti minchiona.

E fa la persona

Sicura così,

Vir. Il maledico Dio

Ben dal bugiardo Amor non ti distingue.

Am. Si discacci.

Vir. E perche;

Am.

Am. Dardo non hà per mè mordaci lingue.
Vtil talora è Momo, e portar suole
Antidoto vitale

Al letargo d'un cuor l'acuto strale.

Mo. Amore alle Sanesi
Concittadine sue il frutto offrio
Del suo dotto sudore.

Am. Concittadine? e come! In Siena ebb'io
Regno, e non culla: il Ciel patria è d'
Amore:

Mo. S'amore ha dall'occhiate il suo natale
Nacque in Siena, & in piazza vn carneuale.

Vir. Ma primiera al contrasto
L'Auarizia con tè, Figlio, discende.

Mo. E l'Auarizia? ò là, chi sopr'intende
A dispensare i guanti,
Scelga per lei concia sottile, e fina,
E che sian fabbricati
All'infegna famosa della Pina.

Au. legge.) Amor, e sol d'Amor prezzo conforme.

Mo. Di Partenope il CIGNO in queste forme
Canta d'Amor. *Au.* Amor la conclusione
S'oppon direttamente

A i sensi della tua definizione

Am. Oh come fortemente
La maestra crudel di tanti cuori
Argomenta con mè ma ciò che oppone
Non proua con ragione.

Am. Così lo prouo: E' amor desio di bene:
Il bene è la ricchezza,
Dunque male l'amor se stesso prezza.

Am. Ben la ricchezza? E' falsa la minore.
Di qualche ben caduco io sol consento,
Ce sia l'oro istrumento.

Am. Vertunni lusinghieri

Sono l'argento, e l'or,
Si cangian ne i piaceri,
Che più sospira il cor.

Vir. Sì sì ma quel piacer, che l'oro vale,
Non è vero ò immortale.

Au. Mài... *Mo.* Non Signora, non s'accèda più.
E voi tanto con lei non contendete,
Che quando l'Auarizia aurà più sete
Peggio per la Virtù.

Au. Mài più frate è il tesoro, che voi cercate.

Am. Nò *Au.* Il più saggio che scrisse
Col dardo tuo, del tuo tesoro disse,
Ch'è vento, & ombra, & ha nome be l'ate.

Am. La mia saggia pupilla
D'un volto lusinghier passa il confine,
Cerco l'oro in vn alma, e nò in vn crine.

Au. Infra le gemme, e l'or vi è più scintilla
Il raggio di Virtù. *Vir.* Nò, che non suole
Cercar dagli Astri a se chiarezza il Sole.

Au. Da mendica bellezza,
Che può sperar quel che vi spende vn core?

Am. Assai ben spende vn cor chi cōpra amore.

Au. Dunque prezzar non dei
I doni nel tuo Regno?

Se tributi non hai; Rè più non fei.

Am. Voglio tributi anch'io: ma fai qual'è
La moneta, che val nel Regno mio?

Au. Quale? *Am.* L'istesso Rè.

Mo. Amor se alato fei

Moneta non ti far.

Ti toseran gli Ebrei,

E non potrai volar. Amor &c.

Am. Come, e dannar presumi
In questa scuola tua l'opre de i Numi?

Scendi Giove in nembo aurato

A comprar *Vir.* Bugiarda sei,
Che facesti empì gli Dei,
Per dar credito al peccato.

Am. Taci, e co i geli tuoi
Non raffreddar il foco alle mie faci.

Amorini batano.

Vir. Am. Mo. (a 2). Taci, sei vinta, taci.

Au. Taccio: ma questa nuoua
Teorica d'amor senz'interesse,
La pratica non troua.

Vir. Sù queste Scene istesse
Vedrai l'alta Suanida,
Ch'ai Dani impera arder di fiamma fid
Per la Virtù mendica, e sfortunata
Del Prencipe Toraldo, ed ori, e Regno
D'Osmondo, e di Regner fuggir costante
Vedrai Toraldo amante
Per virtude, e d'amor, d'amor sol degno

Au. Ma d'Osmondo nel seno
L'Invidia mia compagna
Dolle vipere sue sparge il veleno.

Vir. Io tra l'istesse frodi
Di Filauo infedele,
Fra Toraldo, ed Osmondo
D'amicizia immortal fabrico i nodi.

Ata. Opra pur quanto fai,
Senz'interesse Amor non farà mai.
Il legame più forte
D'ogni santo Imeneo stringo con l'oro,
E l'onesta consorte
Dee comprar con mercede
Dall'auaro suo Sposo amore, e fede.

Mo. Tempi rei, costumi auari!
Oggidì lo stral d'Amore,
E qual penna di Scrittorie,
Che

Che si temprà su i denari.

Vir. Ma quell'oro, che versa
La ricca sposa in sù le nozze auare
Della discordia è'l pomo, e presto amare
Sà render le dolcezze. arma tra loro
E Germano e Germano, e Padre e Figlio,
Ch'al fin conuienti insanguinar l'artiglio,
E si fà tua miseria il tuo tesoro.

Au. Aimè. *Vir.* Che più contrasta
Il tuo gelo al mio Sol?

Am. Vir. Mo. (a 3.) Sei vinta. basta.
Gli Amorini batano le mani.

Au. Ahi, del bel raggio al fine
di Virtù sostener non posso il lampo,
Amor, ti cedo il campo,
Felice Amor, che di tè pago sei.
Io torno a gli antri rei
Dell'abisso dolente,
Foco, e ghiaccio a mè stessa, e fame, e dente.

Mo. Alfin partio. Or mentre Amor propone
Ne i Regiamanti vn generoso e sempio
Di liberale ardor, forte, e sincero,
Vn mostro non men fiero
Vado a sfidar per l'altra Conclusione.

Am. Vinto è'l vizio deforme.
Toraldo or qui con pouero valore
Proui altrui, meritando vn alto ardore.
Am. Vir. (a. 2.) Ch' Amore è sol d'Amor prezzo
Am. Lampo vil d'impronta aurata (cōforme.

Lungi stia dal Regno mio.
Dote sia sol di se stessa
Alma nobile, ch'è impressa
Dell'immagine di Dio.

PRIMO INTERMEZZO,

E Seconda Conclusione.

Amore . Virtù . Gelosia

Mo. **T**Eco al cimento, Amor, se tù nol fai,
L'occhiuta Gelosia seconda viene.

Qui presso si trattiene
A protestar certo preteso danno
Con tutti i Calzolai,
Che alle scarpe oggidì gli occhi non fanno.

Gel. Non è ver com'altri crede,
Ch'io dal gelo il nome ho preso,
Ma dal gel, ch'ho in seno acceso
Dell'altrui dubbiosa fede,

Mo. Dunque la Gelosia,
Meglio, che da i Toscani,
Da i Dottori Graziani
Si pronunzia con zeta in Lombardia,

Gel. Padre, qual nuouo oltraggio
Scriui contro di mè figlia fedele
In queste Leggi tue? per farti faggio
Tù diuenti crudele.

Am. Tù figlia a mè! nò, che non sei mia prole
Tù, che con dubbj rai, rimiri il Sole.

Gel. Anzi cent'occhi miei
Nel Sol della Beltà fissar sogl'io

Am. E perchè n'apri tanti, vn mostro sei.

Mo. Amor, al parer mio,
Sarà vero a bastanza,
Che partorisca mostri
La Virtude tua moglie,
Che se tanto è mendica a'tempi nostri,
Nella sua grauidanza
Patirà molte voglie.

Vir.

Vir. La Virtù nulla chiede

Col tutto non voler, tutto possiede.

Gel. Non son tua figlia? *Am.* Nò *Mo.* Che im-
Sai che disse testè? (porta à tè!

Disse, che per amore amor riscuote.

O sia tuo Padre, o nò,

Si dichiarò, ch'egli non vuol dar dote.

Gel. Tù ingrato Genitore

Figlia mi nieghi, io non ti credo Amore.

Am. Son Amor, e al par di morte
Io son forte.

Gel. Io di tè mi prendo scherno,
Fiera è la gelozia quanto l'inferno.

Vir. Non ha tormento vguale

L'inferno al tuo tormento.

Chi tra quei rei sospira

Misero piange, e mira

Con due pupille il mal,

Mà tù con cento.

Gel. E che parli di pene?

Sola è la gelosia, che chiuso hà il bene,

E il ben, che non si chiude...

Mo. Signora, non conclude. Or dove stà
La sua difficoltà?

Gel. Io leggo. *Mo.* E s'afficura

Di legger da vicin la Gelosia?

Sò pur che delle lettere ha paura.

Gel. Donare altrui la sua diletta Sposa,

O sommo amore, o nuoua cortesia

Mo. Di fiamma così forte, e generosa

Adorno vn dì ti feo

Nel tuo trionfo, Amore, il TOSCO Orfeo

Gel. Ama il cuor, ma per sè,

Dunque donar l'amata amor non è.

Mo. Oh con quanta argutezza!

La guardiana fedel della bellezza.

Am. Ama il cuor, ma per sè. qual cuore intèdi?

Talun ama il piacer, talun l'onesto:

Il primo ama per sè, ma non già questo.

Gel. Nefsuno ama altrimenti. *te.*

Che sol per tè: *Am.* Amor non tel confesca-

Gel. L'ardente elemento.

Ch'è simbol di chi ama,

Ciò cangia che brama

In proprio alimento.

Am. La fiamma vorace

In terra sen fugge,

Mà in ciel, doue ha pace

Abbraccia, e non strugge,

Quaggiù il foco non ama, e sol diuota

Quell'esca, che'l trattiene

Lungi dall'alta sua bella dimora.

Gel. Non ama ciò che incontra

Il foco in terra? *Am.* Anzi il distrugge.

Gel. Contra

Contra te stesso, Amor, strale diuenta

Lo scudo tuo, e come può l'arsura

In terra non amar la sua pastura,

Se la pastura istessa ardor diuenta?

Am. Quell'ardor, che si pasce

Di ruine nel mondo,

Non è fuoco d'amor, ma d'odio nasce.

Mo. L'ardor di gelosia

Ruine non può far. Pochi tizzoni

Ella accender douria,

Che a vna persona sol cuoce i bocconi

Vir. Quel custodito ardor,

Che'è d'vn geloso cor

Luce, & affanno,

Più che racchiuso stà,

Nel

Nel cercar libertà

Fà più gran danno.

Gel. Ma a custodir la fiama il ciel n'insegna,

Che geloso punisce

Prometeo, che la fiamma a lui rapisce.

Am. Non è geloso il ciel de'suoi tesori,

Ma con giusti rigori

All'ardito ladron tuona sul crine,

Perchè mai non s'arrendonole Sfere

Alla forza mortal, ma alle preghiere

Gel. Geloso è il Ciel, che ferra

L'eterno bene alla mendica terra,

Am. Geloso il Ciel di Dio?

Se tanti varchi aprio

In tante Stelle.

Se al Fattore immortale

Fè tante scale

Entro le cose belle?

Mo. S'vna scala è la beltà,

Fatta a chiocciola mi par.

Chi per lei falir vorrà.

Nel falir ha da girar.

Gel. Se conduce al Fattore il bel ch'adoro,

Dunque come tesoro

Custodir si dourà, non dare altrui.

Am. Ma conduce al Fattor della fattura

Quel bello, che più dura,

E che chiusi non vuole i raggi sui.

Vir. abbreviam le contese:

Guarda la Gelosia quel bel che accese

Il senso, e non la mente,

E custode esser suole

Del suo lume che manca, ella che vede

A i rai di vil lucerna, e non del Sole.

Gel. E'Sole la Virtù, Sole è la fede.

C 4

Di

Di vaga Spofa , ma a più d'vn non splende,
 Dunque quel che pretende
 Donar l' amata sua più non la brama ,
 E se più non la vuol ; dunque non l' ama .

Vir. Talun cede l' amata ,
 Perchè più l' ama , e vuol che vn' altro amore
 Ruoti alla Bella sua forte migliore .

Così più fortunata
 Stratonì e diuien ; allor che al figlio
 Il genitor la dona ;

Così Toraldo in volontario esiglio
 Volge dalla sua Cara il piè lontano ,
 E perchè cinga al crin doppia corona
 Vuol che si stringa al Regnator germano .

Am. E mentre si consiglia
 Di lasciar lei per esser fido al Cielo ,
 A bastanza amai lei , che' l Ciel simiglia ,

Gel. Dunque. Ma che dirò !
Qui gli Amorini battenno le mani .

Am. Vir. Mo. Non fauellar più nò
Gel. Hai vinto Amor . Amor beato sei ,
 Che puoi veder d' altrui ciò che più brami :
 Quand' è più chiaro il Sol la notte vedo ,
 E più che chiudo il ben , men lo possiedo . (*p.*)

Am. Vir. Grand' Amor , e gran Virtude
 Per più amor più non amar .
 Chi l' Amata può donar
 Gran tesoro in sè racchiude .

Mo. Amor se tu concedi ,
 Che al Suocero si possa in capo all' anno
 La figlia riportar , questi che vedi
 Tutti virtuosissimi faranno .

SECONDO INTERMEZZO

Terza Conclusione.

Amore , Virtù , Momo , Politica .

E perchè qui pretende
 D' esser in casa sua , viene in pianelle .

Am. E come il dotto Alloro
 La prudenza de' Regni a me contrasta ,
 Chiara Virtù , ch' a ogni virtù sourasta ,

Am. E dell' altre minori accorda il Coro ?
Vir. Sempre non è Virtù , che al ben d' vn solo
 Spesso rimira , e non d' altrui ; che spesso
 Di questa stella è l' interesse il polo .

Tator si fè concesso
 La legge calpestar più d' vn che regge ,
 Per ascendere al Soglio a dar la legge .

Viene la Politica . Io del Papavere
 Fatto arrogante ,
 Lo stel gigante
 Recido ognor .

E del cadavere
 Di chi teme
 Sù gli orti miei
 Grato è l' odor .

Mo. Ma se desti tu vuoi ,
 E notte , e dì tener cent' occhi tuoi ,
 I Papaueri a te giouar non ponno ,
 Che son Droghe da sonno .

Pol. Anzi perchè a me piace
 Trouare al vegliar mio sonno quieto ,
 Gran papaueri mieto ,

Per dormir con più pade,
Ma quiui il cieco figlio,
Della Beltà Tiranna,
Di Maestà nemico, e del Consiglio,
Ahi, con che vil dottrina il Mōdo inganna.

Vir. Dura tua sorte, Amor, sembri talora
L'Amor nō casto a chi ha cēt'occhi ancora.

Pol. legge) *La Republica amante*
Disparità fra i Cittadin non vuole,
Eguale al trionfante
Con giusta legge il prigioniero ir suole.

Sensi indegni son questi
D'vn'alto cor. *Mo.* Era pur Cōte il TESTI

Pol. Amor, quest'vguaglianza
Non prezza la Virtude,
Dunque è ingiusta a bastanza.

Am. Non prezza la Virtù ? nò non è vero.

Pol. Chi vuole il prigioniero
Al par del Vincitore
Degno oggetto d'amore,
Al par del Vizio la Virtude apprezza,
E tanto ama viltà, quanto fortezza.

Am. Rispondo; ancora il forte
Soffre esiglio, e catene;
Che la Vittoria or dalla forza viene,
Or la dona la forte

Pol. Ma ancor la forte... *Vir.* Senti.

Pol. Ma ancor la forte... *Vir.* Nò, due soli ac
Di Toraldo il Germano, (centi.
Che a Suezia, e Gozia impera,
Con tempesta guerriera
Senz'argine trouar inonda il Dano.
Violenza, e Fortuna
Per Regnero combatte, e pure aduna
Più gran pregi Toraldo entro dell'alma

Che

Che l'istesso fuggir suol far sua palma.

Pol. Ma la forte apprezzar d'vn cor che regna,
E gran virtude. *Am.* Anzi virtude insegna
A non curar la forte. *Pol.* Al passo appunto,
Dou'attendeua Amore, Amore è giunto.

Mo. Per pietà non infaccate
Il Farciullo Dio d'Amor.
Le sue fiamme più celate,
Più gran danno
Fanno al cor.

Per, &c:

Pol. E'la sorte di guerra,
Che de i mortali al crine or toglie, or dona
Fregio d'alta corona,
Dunque non deue in terra
Altr'Idolo adorar Alma Regnante,
Che la propria fortuna; onde a Regnero,
Ch'a lei può tor l'Impero
Volger debbe Suanida il ciglio amante,

Am. Ma l'amor di virtù Regni non cura

Pol. Rispondi a questo .è moto di natura
Il desio di regnar, e paghe sono
Come pietra nel centro, ardor nel Cielo
Le breme d'vn mortal soua del Trono.

Nutre l'Vomo alta sete d'impero
Entro il cor, che non nacque a seruir.
E del Nume è ritratto più vero,
Se ad vn altro non deue vbbidir.

Am. Vanta l'Vom gran Monarchia
Se a se stesso ei si fa Rè;
Et a Dio più simili fia,
Che il suo Regno ha dentro sè,

Vir. Soggiungi Amor, nè Monarchia, nè Stati
Fan l'Vom simile a Dio, quantol'amore,
Tutti imagini son del suo fattore,

C 6

Tutti

Tutti ad amar pochi a regnar son nati;

Intanto parte Momo.

Pol. Quando cader mi credi
Sorgo con più vigor; se tù concedi
Ch'amar debbe il mortale,
E che il foco d'un cor più giusto sale
Verso il Ciel di virtude,
S'ami dunque il Regnante,
Che più virtù d'ogn'altro in sen racchiude.

Vir. Di, che uon sempre è ver, nè in ogni Soglio
Ha come in sul Toscano
La Virtude il suo Tempio e'l Campidoglio.

Pol. Appresta ogni Sourano
A mè che son prudenza, alto ricetto
Entro dell'Alma, meco alberga insieme
Lo stuol d'ogni virtù, che com'è detto
E'ogni virtù è prudenza; e frutto, e seme.

Vir. Nè Prudenza tù sei.
Nè altra Virtù quando con me contrasti.
Si stringon le Virtù con nodi amici,
Tra loro, e sol benchè nemici miei.
Sono i vizj tra lor tutti nemici.

Torna Momo.

Pol. Nò son Virtù? *Mo.* Vò con costei bel bello
Spiegare i sensi miei dentro vn cartello.

Pol. D'ogni mia passione
Reggere il freno io sò.

Mo. Te l'attacco al giubbone, e me ne vò,

Vir. Alla proua se vuoi (*gl'attacca vn Cartello*)
Vieni *Pol.* Così mi piace.

Vir. Di non sò qual carattere mordace
Miro gli omeri tuoi.

Da poco in quà segnati:

Pol. Ahi, con cent'occhi miei tutto nò veggo,
piglia il Cartello.

Am.

Am. Che mai v'è scritto? *Po.* Leggo

*La Politica umana in differenza
Con la Virtù perche Virtù si stima,
Sia citata per sempre, e per la prima
Al foro di Pasquin per la sentenza.*

Io di questo maligno
Sasso, che senza mani auuenta strali
Con vendette immortali.

Vò fulminar . . . *Vir.* Non più

Pol. Olà. . . *Am.* Sei vinta: basta.

Pol. Se la pace d'un core a tè contrasta
Lingua mordace, e vil, non sei Virtù,

Vir. Confusa al paragon più non resisto.

Io sempre meno ho visto

Quanti più lumi hò aperti, auete vinto.

Il vostro foglio è cinto

Di guardia più fedel: il vostro Regno

Più Maestade accende, e più diletto.

Io con foco men degno

Ardo, sol di mè stessa occhio, & oggetto,

Di mè speme e timor, contento; e pena,

E legge, e feruitù, scetro, e catena *parte.*

Vir. Dunque, Amor, più risplenda,

Che d'un ferto real l'aureo baleno,

Chiara Beltà, che di Virtù s'accenda.

Am. A tè serue la forte, ed oggi in seno

Di Toraldo fedel versa i tesori.

Di tre Regni famosi,

Ma del Regno, ch'ha in sen, Regni minori,

Vir. La Republica d'Amor

Si conserua in Libertà,

Perche in lei l'impero, e l'or.

A Virtù legge non dà.

LA

62
LA LAVREA DI AMORE.

Virtù. Momo, poi L'Onore.

Vir. **A** Mor, tra ciechi errori
La dotta face il chiaro lāpo accese
Egl'ignudi candori
Di bella Verità forte difese,
Onde i nemici tuoi,
Le cui frodi ascoltar il mondo suole,
Tornan confusi alle mendaci scuole.

Am. Mā tū Maestro Nume
Sei di mia face, e l'alimento, e il lume.
Or sembra al mio trionfo
Di tre soli trofei scarso l'onore.

Vir. Son pochi i Vizj, o Amore,
Che difendon se stessi in campo aperto.
Solo quei tre si mirano nel Mondo
Con sembiante scoperto.
Mondo infedel, che vuol, che onestà sia
Empia Ragon di Stato
Cruda Auarizia, e folle Gelosia. (vno

Viene. Mo. Gli altri Vizj, o Virtude, ad vno ad
Per la Città ho cercato:

Qual trouar non si può, qual s'è scufato.

Mai non s'affaccia alcuno

In casa del Timor. Battei l'ostello

Dell'Audacia, alla fin venne un Couello

Suo feruidor, che disse:

Sua Signoria viziosa è in certe risse.

La falsità, dicon che in Ghetto sia.

Pregai l'Intemperanza,

Ma lei non vuol vscir dall'Osteria.

Ci mostrò repugnanza

L'Ambizion, che vuole il Baldacchino

La

63
La Superbia, non sò, ma d'ordinario
Non viene in Seminario,
Che poco fumo fà questo camino.

Vir. Taci, che sempre auenti
Contro di queste mura
Tinti d'atro liuor strali pungenti.
Ma quà miro l'Onor, che in Ciel tessuto
Di glorioso Alloro vn vago seroto
Scese d'Amore a coronare il merto.

On. Nobilissimo Arcier, Fanciullo saggio,
Così antico lignaggio
Vanti nella natura,
Che del tuo primo fonte
La sorgente lontana, e ancora oscura.
Che il natal tū traessi
Dell'Aere, e della Notte infra gli amplessi
Altri creder poteo. Altri fortite
Vollero a tè le fasce
Da Zeffiro, e da Lite
Chi vede Amor, che nasce
Da Penia, e Porto, e chi da quella Dea,
Ch'Amatunta reggea. Più d'vn la culla
Nel Caos à tè ritroua

Tra i confini dell'Essere, e del Nulla.

Pria del fuoco, e pria dell'acque,

Pria del Ciel, e pria del suol,

Nacque Amor, e nacque sol

Da Colui, che mai non nacque

Di tè pieno, e fecondo

E' il grande, e' l picciol Mondo,

Tū muoui, e tū consoli,

Tū sei spirito, e peso,

E sol da tè anno appreso.

E precipizj il sasso, il foco i voli.

Tū con nodo di ruuidi baci

Stringi

Stringi il ferro al fasso amato,
E per farlo instrumento di paci,
Lo creasti innamorato.

Tù Clizia al Sol volgesti,
E fin tra lor le Stelle
Di simpatica fiamma arder facesti.
Ma proprio, solo, e natural desio
Dell'vom, di cui la sete appaghi in Dio.
Oggi del vile, e bel bugiardo Arciero,
Amor tù distruggesti
La dottrina, e l'impero,
Onde a recar ne vegno
Saggio trionfatore al dotto crine,
Quest'onorato segno:

Lo corona, e suonano trombe.

E alla sagace destra
Eguualmente maestra
Con la penna, e col dardo,
Con questo cerchio d'oro,
Che da tre gemme balenar si vede
Vn mistico Tesoro,
All'amata Virtude io stringo in fede.

Li pone in dito l'anello.

Mo. Dottorato l'Amor! poueri noi.
Le razze mancheranno
Di due necessarissimi animali,
Poichè gli Asini, e i Buoi
Più non intenderanno
La forza de' fuoi strali.

parte.

Am. Nella cifra gemmata amico intendo
Ciò che mi dona il Ciel. Nello smeraldo
Rauuiua in me speranza
Nel Diamante, e Rubin, foco, e costanza.

Vir. Onore, Onor tù sei
Quando della Virtude in traccia vai,
Onor

Onor non fei quando cercar ti fai
Or quiui ancor vorrei
Cinto mirar dall'onorata fronda
D'altri seguaci miei diuersi Amori
Il vago crin, da cui la pioggia gronda
Di nobili sudori;
Il di cui piè innocente
Tra queste eccelse mura
Calca nel mio camin diuerso vie,
E dalle spine mie
Impara a calpestar lo stral pungente.
On. Venite Amori, e'l glorioso Romano,
Che al vostro crin bramate
Coll'vmore del crin prima inaffiate.
Ballano sei Amori di varie Virtù, che s'ap-
prendono nel Collegio, e con la mutazione di
uarij strumenti mostrando i lor progressi
son coronati.

Vir. Basta fin qui, mà più sublimi voli
Vò, che due Amori soli
Spieghin verso la Gloria; ed esser voglio
Quei, che fanno trattar là spada, e'l foglio
Del mio Ciel fiamme gemelle,
Fra tre LVNE appuntonate
Maggior lune ancor sperate
Dalle Regie ETRVSCHE Stelle.
Ballan à due gli Amori delle Lettere,
e dell'Armi.

IL FINE.